ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 25 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 giugno 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Tour: il belga Maertens trionfa a cronometro e rafforza il primato

(A PAG. 8)

Pugilato: a Montecarlo si parla di rivincita tra Monzon e Valdes

(A PAG. 9)

Nel partito scudocrociato si accentua la divaricazione tra le «due anime» congressuali

La DC di fronte alle scelte programmatiche e di governo

Sottolineati i contrasti tra Galloni e Fanfani - Per mercoledì Zaccagnini ha convocato la Direzione - Il PSI: «No a incontri bilaterali, si devono riunire intorno a un tavolo i sei partiti dell'arco costituzionale» - Il presidente della Confindustria Agnelli auspica un «piano di emergenza e di austerità» proponendo che esso venga sottoposto all'esame del Partito comunista

I primi effetti

UNA SETTIMANA fa erano ancora aperti i seggi elettorali e milioni di italiani dovevano ancora apporre sulle schede il proprio voto. Immediatamente dopo che i risultati sono stati conosciuti, sono cominciati commenti, riflessioni e interpretazioni. Non sono stati pochi quanti, contraddetti nelle previsioni o nelle aspettative, hanno insistito nel fatto che il voto avrebbe creato una situazione senza via di uscita o, come si dice, di «stallo». Le scelte degli italiani, insomma, sarebbero state tali da accentuare anzichè diradare le difficoltà politiche presenti nel corso della legislatura conclusa in anticipo sulla normale scadenza; non sarebbe possibile, dopo il voto, individuare una linea di tendenza prevalente destinata a caratterizzare la evoluzione delle vicende politiche nel nostro Paese.

A contraddire affermazioni e preoccupazioni di questo genere sono già intervenuti, nel breve giro di pochi giorni, fatti numerosi e significativi.

Ha cominciato Forlani che, come teorico e inventore della «centralità democristiana» si è subito reso conto che il voto del 20 giugno e il Parlamento che ne è scaturito hanno reso impossibile il prolungamento di quella «centralità».

Così, dopo aver detto senza mezzi termini che «questo è il più grande successo del PCI nel dopoguerra» Forlani ha aggiunto: «Sarà necessario un confronto molto approfondito tra le forze politiche per arrivare a una larga corresponsabilità rispetto ai grandi temi della vita nazionale, indipendentemente dal fatto che si stia al governo o all'opposizione. E questo almeno fino al superamento della crisi economica».

Gli ha fatto eco, ieri, il presidente della Confindustria Gianni Agnelli. «Mi sembra impossibile — ha detto — lanciare un piano di emergenza e di austerità senza chiedere ai partiti che rappresentano le masse operaie che cosa ne pensano, e a quali condizioni sono disposti ad appoggiarlo. Si discuterà e ci si accorderà su qualche soluzione di mezzo. Ma discutere bisogna. Altrimenti il piano non sarà credibile».

Intendiamoci, queste affermazioni — e molte altre potremmo elencarne — sono tutt'altro che sufficienti a cogliere tutta la portata del voto e ancora lontane dalla compiuta consapevolezza delle scelte — economiche e politiche — indispensabili se si vuol fare fronte alla crisi. Si deve criticamente sottolineare soprattutto un punto; riproporre lo schematismo che si ostina a relegare, anche dopo il 20 giugno, il PCI nel ruolo di «opposizione» impedisce di fare i conti con il problema forse più importante e certo non di non minore portata di quanto sia la definizione di un programma: il problema dei poteri di decisione esecutiva e di effettivo controllo, essenziale se non si vuole che le intenzioni programmatiche restino sulla carta e se ci si propone davvero di smantellare quel sistema di potere fondato sulle clientele, sulla corruzione e sulla insufficienza che alimenta e perpetua la crisi.

Nonostante ciò, si tratta di segni che indicano come le cose si muovano, e si muovono anche rapidamente e in profondità, viste le fonti che abbiamo citato.

Intanto, di segno ne giunge un altro, da Napoli: nella DC del capoluogo campano si è aperta una dura lotta per liberarsi del più giovane dei Gava, riproposto con arroganza a capeggiare lo scudo crociato anche nelle liste per il 20 giugno. La lezione degli elettori, con l'eccezionale successo del PCI, è stata così clamorosa che può perfino diventare salutare. Se il 15 giugno ha costretto la DC a cominciare a parlare di rinnovamento, chissà che il 20 giugno non le imponga di avviarlo davvero, liberandosi del Gava di Napoli e dei tanti altri Gava sparsi per tutta Italia.

Sono passati pochi giorni dal voto, ma i primi effetti si vedono già, e si delinea la tendenza che il voto imprime alla situazione italiana: la tendenza al rinnovamento e al risanamento della politica, della economia, dello Stato per dare al Paese un governo stabile, autorevole, capace. Bisogna lavorare e incalzare perchè questa tendenza si rafforzi ulteriormente fino a divenire vincente.

ROMA, 27 giugno

Dopo la poderosa spinta a sinistra del voto del 20 giugno, e di fronte all'urgenza e alla gravità dei problemi che incombono sul Paese, si apre per la vita politica italiana una settimana cruciale sotto due aspetti per più versi strettamente connessi: quello della formazione degli organismi dirigenti del Parlamento (presidenze delle due Camere, presidenze delle commissioni, ecc.) in vista dell'inizio ufficiale della legislatura, fissato per le ore 16,30 di lunedì 5 luglio; e quello dei concreti sbocchi da dare all'esito elettorale sul piano programmatico e governativo.

Dopo i pronunciamenti della Direzione del nostro partito per una vasta intesa democratica, e di quella socialista (per un governo «*con ampia base parlamentare, che non abbia preclusioni pregiudiziali a sinistra*»), la parola è ora alla DC: mercoledì si riunisce la Direzione; per giovedì Zaccagnini ha convocato tutti i deputati e senatori scudocrociati; venerdì essi procederanno all'elezione delle presidenze dei gruppi (e sarà questa probabilmente una prima occasione di verifica della consistenza delle «due anime» congressuali sul piano dei rapporti di forza parlamentari); per sabato infine è fissata la riunione del Consiglio nazionale dc.

Quali decisioni prenderà la DC? Anche le più recenti prese di posizione (del vicesegretario Giovanni Galloni sulla *Discussione* e del presidente del partito Amintore Fanfani nel discorso di ieri sera a Firenze tutto improntato a riproporre la pregiudiziale anticomunista) confermano la persistenza di due linee divergenti e, anzi — secondo odierni commenti non certo sospetti di filocomunismo —, l'accentuazione delle distanze tra queste linee.

Un ulteriore elemento rivelatore dell'esigenza di fare chiarezza nella DC è dato del resto dai clamorosi eventi delle ultime ore a Napoli dove, come riferiamo in altra parte del giornale, un folto gruppo di dirigenti della DC ha scatenato la rivolta contro il «padrino» Antonio Gava e tutto quel che esso rappresenta di degenerazione del costume politico dc.

Ad ogni modo, giusto oggi il PSI ha voluto precisare (lo ha fatto Paolo Vittorelli, della Direzione) che ogni preclusione pregiudiziale a sinistra va abbandonata sin dall'ormai imminente fase della trattativa tra i partiti. Nella fase preparatoria di tali trattative — che si presume debbano trovare nella DC il fattore di promozione — e oggi intervenuto anche il presidente della Confindustria Gianni Agnelli per tornare a proporre di «*discutere con i comunisti*» (che tuttavia dovrebbero restare all'opposizione) un programma economico di emergenza e di immediata attuazione.

Da registrare infine il calendario delle riunioni degli organi degli altri partiti: mercoledì si riunisce la Direzione socialdemocratica con all'ordine del giorno le dimissioni da segretario del sen. Saragat (ma il vicesegretario Di Giesi chiede che le dimissioni coinvolgano tutto il gruppo dirigente); venerdì tornerà a riunirsi la Direzione del PSI che ha già convocato un convegno dei quadri periferici del partito per il 7 e l'8 e il Comitato centrale per il 9 e il 10; e, sempre per venerdì 2 luglio, è fissata la riunione della Direzione repubblicana. Nella mattina di quello stesso giorno comincerà, com'è noto, la sessione del Comitato centrale del PCI che sarà aperta da una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte su «La situazione politica italiana e le sue prospettive dopo le elezioni del 20 giugno».

NELLA DC

Della sua nuova sortita a Firenze («*promuovere coalizioni democratiche di governo che, senza la partecipazione del PCI, promuovano il rinnovamento atteso dal Paese*»), Fanfani ha dato, forse non casualmente, notizia poche ore dopo che era stato diffuso il testo dell'articolo scritto per il settimanale della DC dall'on. Galloni. Il vicesegretario dc vi rilevava l'opportunità di un confron-

g. f. p.

SEGUE IN ULTIMA

Commando palestinese dirotta un Jumbo francese

Un Jumbo-jet dell'Air France, con 258 persone a bordo, tra le quali 83 israeliani, è stato dirottato alle 13,30 di ieri su Bengasi, poco dopo il decollo da Atene. Alle 19,30 l'apparecchio è ripartito dall'areoporto libico. L'aereo proveniva da Tel Aviv ed era diretto a Parigi. L'impresa terroristica è stata rivendicata dal «Fronte» di Habbash ma duramente condannata dall'OLP.

A Tel Aviv si è riunito il governo. Il ministro dei Trasporti ha dichiarato che Tel Aviv intende agire con «tutti i mezzi, politici e non».

(IN ULTIMA)

Stalle in pericolo in Val Padana

La grave siccità minaccia le coltivazioni

La situazione nel Mantovano - Danni irreparabili si potrebbero registrare nel settore zootecnico - L'acqua significa anche latte e carne - Riunioni per studiare le dimensioni del problema - Cosa hanno fatto i consorzi di bonifica?

Un campo di pomodori, in Val Padana, danneggiato dalla siccità.

Si spera nella pioggia nelle campagne della Valle Padana, come in altre zone del Paese e dell'Europa colpite dalla siccità. Il livello dei laghi si è abbassato e i fiumi sono quasi secchi. Se la grave siccità continuerà ancora, nei prossimi giorni si registreranno irreparabili danni al patrimonio agricolo di intere province della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. Senza acqua interi raccolti bruceranno. Mancheranno anche il fieno e il mais per gli allevamenti di bovini. Molti terreni, infatti, sono coltivati esclusivamente per soddisfare le esigenze della zootecnia. Alcuni allevatori stanno già pensando di chiudere le stalle.

★

DALL'INVIATO

MANTOVA, 27 giugno

«Venti anni fa, quando sono venuto qui a fare il contadino, bastava dare una picconata per terra e l'acqua zampillava fuori che era una bellezza. Adesso, per trovarne un poco, bisogna andare anche a 40 metri di profondità e rischiare le sanzioni del genio civile». Cosma Bianchera, 52 anni, proprietario di una azienda di 15-16 ettari in strada Gonzagone, a due passi dal centro di Tabellano (Suzzara) e dal Po, si trova — per così dire — nell'occhio del tifone. O, meglio, della siccità. La sua preoccupazione principale è quella di trovare acqua. Il canale del consorzio di bonifica che taglia i campi a metà, è secco e asciutto da almeno 20 giorni. Una cosa del genere non l'aveva mai vista. E per la verità nemmeno a noi era capitato di vedere, dal ponte di Borgoforte, il Po tanto basso: un rigagnolo e tanta sabbia. Spettacolo impressionante, pressochè lunare.

«Danni ancora non ce ne sono — ci dice Cosma Bianchera — ma se continua così fra pochi giorni ci sarà il disastro. Il consorzio dell'Agro mantovano-reggiano, dal quale noi ci serviamo (e spendiamo 200 mila lire all'anno anche se l'acqua non arriva), è bloccato. Il livello del Po è tanto basso che le idrovore del consorzio non ce la fanno a pescare acqua. Non si sa a che santo votarsi. Molti contadini ancora non si rendono conto del guaio a cui vanno incontro: sperano sempre che da un momento all'altro si metta a piovere. Ma è da maggio che non si vede una goccia».

La situazione è drammatica anche se i campi offrono un colpo d'occhio stupendo: il verde domina e qui il verde è sinonimo di acqua. Se manca questa, nel giro di pochi giorni interi raccolti «bruceranno», andranno alla malora.

Cosma Bianchera, coltivatore diretto, lavora la terra di cui è proprietario assieme ai due figli, entrambi periti agrari e pieni di iniziativa. «Ma senza acqua non c'è scuola che tenga» ci dice il maggiore che è poi anche il più impegnato nell'azienda. Cosa significa per i Bianchera la siccità, è presto detto. «La nostra azienda — racconta il padre — è zootecnica, cioè è essenzialmente puntata sulla stalla dove teniamo 83 capi di bestiame, anzi 84 con il vitellino che è nato stanotte. La campagna lavora totalmente per la stalla. Fra fieno e mais i nostri bisogni sono di circa 15 quintali il giorno. In pratica alimentiamo l'allevamento, dal quale ricaviamo latte e carne.

«Possiamo rivelare anche i nostri conti: nel 1975 abbiamo ricavato, ad esempio, 235 lire il litro per il latte, grazie anche al fatto che siamo soci di un caseificio cooperativo che ha una gestione suini, e mille lire per la carne, al chilo e a peso vivo. Facciamo tutto con il bestiame che abbiamo, non compriamo niente: le femmine vanno a rinnovare il patrimonio delle lattifere, i maschi li portiamo sui cinquesei quintali e poi li macelliamo. Alla fine del 1975, che è stato un anno buono, abbiamo avuto un utile lordo di 18 milioni. Ma il nostro lavoro non l'abbiamo conteggiato e quando dico "nostro", intendo quello mio, dei miei due figli e di mia moglie. Non è un grande guadagno il nostro, ma non ci siamo lamentati, vi sono state annate certamente peggiori».

Ed ora? «Ora potrebbe farsi brutta. Se la siccità ci brucia il mais che sta crescendo e gli erbai, significa che dovremo correre sul mercato a comprare fieno ed erba me-

Romano Bonifacci

SEGUE IN ULTIMA

APERTO IL VERTICE A SETTE DI PORTORICO

Moro sollecita prestiti all'Italia ma incontra scetticismo nei partners

Americani e tedesco-federali avrebbero ascoltato con riserva le intenzioni espresse dai rappresentanti italiani - Colombo, Rumor e il presidente del Consiglio non sarebbero stati in grado di dire quale governo si potrà formare dopo le elezioni

DALL'INVIATO

PORTORICO, 27 giugno

Il vertice a sette di Portorico (Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia, Canada) è cominciato stasera nel centro Dorado Beach a una trentina di chilometri dalla capitale, San Juan, nell'isola caraibica. Quasi tutti i protagonisti dell'incontro erano arrivati ieri sera, tranne il Primo ministro canadese e il Primo ministro francese che sono giunti stamane. Nel pomeriggio di ieri non vi sono stati incontri bilaterali; ci si è limitati a brevi scambi di saluti e a rapide impressioni. Il presidente del Consiglio italiano ha tenuto a far sapere che la stretta di mano scambiata con il Presidente Ford è stata particolarmente calorosa.

Ovviamente l'on. Moro voleva che ciò venisse interpretato come una sorta di felicitazione americana per il risultato elettorale conseguito dalla DC. Ma il Presidente Ford non ha fatto proprio nulla per avvalorare una tale interpretazione. Il suo portavoce si è limitato a fornire lo elenco burocratico delle strette di mano scambiate tra il capo della Casa Bianca e i capi di Stato e di governo convenuti qui. A riceverli, all'aeroporto, non vi erano già le autorità americane, ma quelle portoricane. In seguito a una serie di manifestazioni popolari promosse dalla sinistra, i capi di Stato o di governo che partecipano al «vertice» vengono considerati ospiti di Portorico e non degli Stati Uniti. E' un dettaglio protocollare che ha la sua importanza. I portoricani hanno voluto impedire che l'isola, in questa occasione, venisse considerata come territorio americano e affermare invece i limiti e la precarietà dello «status» di Paese «associato» agli Stati Uniti. Nella serata Ford ha offerto un pranzo ai Primi ministri, ai ministri degli Esteri e ai ministri del Tesoro della Germania federale, della Gran Bretagna, dell'Italia e del Giappone. Gli italiani, in quest'occasione, sembra abbiano anticipato la volontà di presentare al «vertice» un programma di miglioramento della situazione economica del nostro Paese. Si tratta, ovviamente, di un gesto diretto a tranquillizzare gli altri e a sollecitare la concessione di prestiti internazionali all'Italia. A quanto ci è stato assicurato sia gli americani che i tedeschi federali hanno ascoltato con scetticismo i propositi espressi dagli onorevoli Moro, Rumor e Colombo, visto che essi non sono stati in grado di dire quale governo potrà uscire dalle elezioni e quali forze politiche e sociali gestirebbero un programma di miglioramento e di risanamento della nostra economia.

Il «vertice» durerà in sostanza poche ore. Alla riunione plenaria di oggi e alla cena di questa sera seguirà un'altra riunione, domattina lunedì. Alle 14 locali tutto dovrebbe essere finito. Che cosa uscirà, dunque, da questa consultazione che segue quella tenuta nel novembre scorso a Rambouillet? Non è nostra intenzione anticipare il probabile contenuto del documento conclusivo che verrà diramato nel pomeriggio di domani corrispondente in Italia alla tarda serata. Alcuni elementi di fatto possono forni-

Alberto Jacoviello

SEGUE IN ULTIMA

Racconta la sua prigionia la bimba rapita a Roma

Libera dopo 44 giorni, Anna Maria Montani, la bimba di 11 anni figlia di un costruttore edile rapita a Roma il 13 maggio, ha raccontato ieri ai giornalisti la sua prigionia. I rapitori l'hanno sempre trattata bene, anche se l'hanno costantemente tenuta legata alla brandina su cui dormiva: «Sono stati gentili — ha detto la bimba — e mi hanno dato cose buone da mangiare, anche tanti gelati». Per il riscatto è stata pagata una somma di 200 milioni. **(Nella foto: la bimba in braccio al padre subito dopo il rilascio).** (A. PAG. 5)

Presenti ventotto delegazioni

Domani a Berlino la conferenza dei PC europei

Giunti nella capitale della RDT Breznev e Tito
Atteso l'arrivo di Berlinguer e degli altri leader

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 27 giugno

Questa mattina, alle 11,30, con un Iliuscin bianco-azzurro dell'Aeroflot è giunta nel nuovo aeroporto di Berlino Schonefeld la delegazione sovietica che parteciperà alla conferenza dei partiti comunisti e operai dell'Europa.

La delegazione sovietica è guidata dal segretario generale del PCUS Breznev ed è composta da Ponomariov, Katuscev e Zamiatin. Ad accoglierla sotto il sole implacabile che martellava il cemento della pista c'erano il segretario generale della SED Honecker, il presidente del Consiglio dei ministri Sindermann, il presidente del Consiglio di Stato Stoph e altri membri dell'Ufficio politico del partito.

Mezz'ora dopo, con un Boeing della JAT è giunta da Belgrado la delegazione jugoslava guidata da Tito e composta da Dolanc, Stambolic, Grlickov e Obradovic. Anche la delegazione jugoslava è stata accolta da Honecker e dalle massime autorità dello Stato e del partito della RDT.

L'arrivo di queste prime delegazioni sarà seguito domani da quelli della delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer e di tutte le altre delegazioni, ventotto in totale, che parteciperanno ai lavori della conferenza.

Un comunicato da Parigi informa che la delegazione del PCF sarà guidata dal segretario generale Georges Marchais.

La capitale della RDT è parata di bandiere rosse, ma questo prologo della conferenza si sta svolgendo con cerimonie semplici e rapide, come si addice ad una riunione di lavoro quale sarà appunto la conferenza. Le riunioni si svolgeranno all'Hotel Stadt Berlin, un grattacielo di trentacinque piani sulla Alexander-platz, dove sarà anche alloggiata la gran parte delle delegazioni. Vicinissima alla sede delle riunioni sorge la cupola rotonda del Palazzo dei Congressi dove è stato sistemato un centro stampa che permetterà ai giornalisti di seguire le fasi della conferenza attraverso apparecchi televisivi a circuito chiuso e di informare quindi ampiamente sull'andamento dei lavori.

Il vasto interesse suscitato in tutto il mondo dalla conferenza è dimostrato dal fatto che sono già stati accreditati più di cinquecento giornalisti. La conferenza, come è noto, si svolgerà nei giorni 29 e 30 giugno.

Arturo Barioli

IN BASE AI PRIMI DATI DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Si profila in Portogallo la vittoria di Eanes

Tranquillità e ordine hanno contrassegnato lo svolgersi delle operazioni di voto - Interrogativi per il futuro

LISBONA, 27 giugno

Sei milioni e mezzo di portoghesi si sono recati oggi nuovamente alle urne per eleggere questa volta, dopo aver scelto nell'aprile scorso il primo libero Parlamento dopo cinquant'anni di dittatura fascista, il primo Presidente della Repubblica, a suffragio universale.

In base ai primi dati si profila una netta vittoria del comandante dell'esercito, generale Ramalho Eanes, appoggiato dai tre partiti che raccolsero il maggior numero di suffragi alle legislative.

Poco dopo mezzanotte i risultati riguardanti 1.056 sezioni su un totale di 2.976 sono i seguenti: Ramalho Eanes 418.946 (65%); Pinheiro de Azevedo 81.026 (12,57%); Octavio Pato (PCP) 48.796 (7,57%); Otelo Saraiva de Carvalho: 95.785 (14,86%).

La giornata elettorale si è svolta in tutto il Paese nella calma e nell'ordine quasi assoluti, dileguando i timori che si erano diffusi questa notte quando una bomba è esplosa dinanzi ad un edificio di Lisbona nel quale ha sede l'Associazione di amicizia Portogallo-URSS, che avrebbe potuto significare il primo segno di una serie di provocazioni di chiara matrice reazionaria miranti a turbare il regolare svolgimento dell'importante voto odierno.

I seggi si sono chiusi alle 19 (20 ora italiana). Per il generale Ramalho Eanes, come detto, avevano chiesto di votare tutti e tre i partiti più votati nelle recenti elezioni legislative: socialisti, democratici popolari e Centro democratico sociale. A questo massiccio appoggio si era venuta ad aggiungere nelle ultime ore la pratica eliminazione del concorrente più pericoloso per Eanes, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, immobilizzato in un letto dell'ospedale San Giovanni di Oporto, dopo il gravissimo infarto che lo ha colpito e che molto probabilmente, nonostante l'insperato rapido miglioramento, lo costringerà ad abbandonare la vita politica attiva. Scarse erano comunque le sue possibilità di riuscire, così come quelle di Otelo de Carvalho, un uomo che gode ancora in Portogallo di una notevole popolarità per essere stato uno degli artefici del 25 aprile 1974, ma il cui confuso populismo gli ha fruttato in pratica il solo appoggio delle frange più estremiste dell'extraparlamentarismo.

Ridotte apparivano pure le possibilità di affermazione del comunista Pato, la cui candidatura era stata avanzata dal PCP più come una testimonianza e una nuova occasione per riaffermare la necessità che venga rispettato il risultato reale delle elezioni politiche: quella maggioranza delle sinistre che dovrebbe tradursi, secondo i comunisti, in un governo di coalizione tra socialisti e comunisti.

Ma se la vittoria di Eanes, in queste ore di attesa per i risultati definitivi, appare certa, non poca preoccupazione resta per quel che riguarda gli sviluppi futu-

SEGUE IN ULTIMA